

PROLETARI CATALANI DANNO UNA NUOVA LEZIONE AL GOVERNO E A TUTTI I «LEGALITARI»

# A Barcellona per l'amnistia: 30.000 in piazza, 5 ore di scontri

(nostra corrispondenza)

BARCELONA, 2 — E' ancora impossibile avere un'idea chiara di tutto quello che è successo ieri a Barcellona. Tuttavia i dati già sicuri sono: più di 30.000 manifestanti, 5 ore di scontri, un'immensa solidarietà popolare, la sconfitta delle posizioni pacifiste legalitarie, una grande vittoria politica che si proietta sulle prossime scadenze. Era stata convocata una manifestazione per l'amnistia, da parte delle associazioni dei vicini, un corteo pacifico, come si erano sforzate di chiarire queste ultime, rinunciando nel loro progetto perfino agli slogan e agli striscioni, pur di strappare l'approvazione del governatore.

Mai come ieri si sono contrapposti due modi di portare avanti la lotta per l'amnistia: mentre migliaia di compagni lottavano in piazza e si scontravano con la polizia, una petizione alla tenenza del re era promossa dallo stesso municipio di Barcellona.

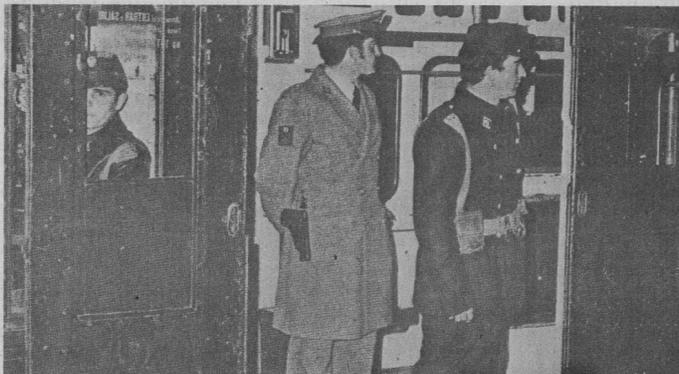
La manifestazione di ieri quindi, nata come una sanzione dei margini di libertà già ottenuti, si è tramutata, sulla spinta popolare che da essa è stata unita, nel suo contrario. Verso le dieci della mattina, si erano formati nei vari quartieri della città i cortei diretti verso il centro, verso la piazza cioè che occupava la piazza dove ci si doveva concentrare. In te-

sta ad ogni corteo, lo striscione del nome del quartiere, dietro, altri che denunciavano la composizione preva- « Abbassate i prezzi », « No al congelamento salariale », « Meno polizia, più soldi agli operai », ecc.

Il più grosso di questi cortei, capeggiato da 150 diverse personalità politiche, molte delle quali non certo contente di andare ad uno scontro non voluto, ha raccolto, nella sua marcia, ben 15.000 persone. Al convergere coordinato nel centro sono nati gli scontri, prolungatisi poi 5 ore, coinvolgendo un'area enorme, praticamente tutta la città vecchia. La polizia mostrava quel dispiegamento di forze che già ha ostentato a Madrid due settimane fa; i cavalli, qualche centinaio di jeep, idranti con acqua colorata indelebile, elicotteri.

Ma i risultati sono stati per la polizia molto diversi da quelli ottenuti a Madrid, soprattutto per due elementi.

Primo: la decisione dei manifestanti, 15.000 compagni che formavano il più grosso dei cortei, che di fronte alla carica lungi dal fuggire si sono gettati per terra in massa sconvolgendo così la polizia a cavallo, disabituata a questa reazione. Forti sassasiole, tentativi di barricate, si sono susseguiti per varie ore. Nessun partito aveva organizzato la resistenza, che è stata del tutto spontanea, capeggiata dal settore operaio del corteo. Si tratta di cose mai vi-



Reparti militari sostituiscono i lavoratori durante il grande sciopero del metro di Madrid

ste in Spagna, perché in questi casi la risposta quasi sicura è una raffica di mitra.

Il secondo elemento diverso da lentamente operaia; slogan come Madrid è stata la solidarietà popolare. Applausi dalle finestre, applausi anche dalle auto bloccate negli ingorghi, da cui spesso la gente è scesa per unirsi ai cortei e i cui occupanti scandivano con i clacson gli slogan annista libertà.

In queste condizioni la gestione dell'ordine pubblico ha avuto un collasso tremendo, la polizia ha perso

il controllo delle decine di concentramenti che nascevano continuamente in vari punti di tutto il centro, e in pochi minuti si ingrandivano enormemente.

I cortei hanno attraversato la città in un clima di festa popolare, riempiendo i muri di scritte, di autoadesivi, attaccando striscioni che nessuno toglie, sventolando bandiere rosse, catalane e repubblicane. E' un clima di gioia tanto intenso che nessuno finora ha avuto il tempo di analizzare politicamente il significato della giornata.

che dovrebbe (parole del Derg) « adeguarla alla realtà delle aree coinvolte »: il che significa ulteriori cedimenti alle pretese dei feudatari.

I quali d'altra parte cercano di approfittare del totale scollamento tra Derg e masse contadine per la loro azione « nazionalistica », in realtà apertamente reazionaria. Ma la repressione, per quanto pesante, non basta a fermare il generale sommovimento dei rapporti sociali che è in atto nelle campagne. Uno dei casi più belli è quello di Welame, dove un coordinamento di studenti, contadini, operai, ha guidato la rivolta, con l'obiettivo di disarmare i feudatari.

La repressione contro i contadini, d'altra parte, sta provocando grosse contraddizioni anche nelle forze armate. Sembra comunque che, con la linea seguita finora nelle campagne, il Derg abbia progressivamente rinunciato ad uno dei suoi principali obiettivi, la costruzione di una propria base di consenso nelle campagne...

Si, il discorso è più generale. Il Derg è del tutto privo di un sostegno popolare. Diversi sono i casi in cui il regime ha cercato di costruire associazioni di massa appunto per farsi una base sociale, per poi dover precipitosamente intervenire, nelle stesse associazioni, a « rimettere ordine », perché quelle uscivano dal suo controllo.

Uno dei casi più significativi, e degli sviluppi più recenti, è quello del comitato donne, nato all'interno del movimento degli studenti.

In un primo tempo il Derg lo permise, sperando appunto di strumentalizzarlo, poi, di fronte all'orientamento nettamente di sinistra del comitato, le sciolse, di recente lo ha di nuovo autorizzato: un'oscillazione che è sintomo della sua debolezza. La crescita del movimento di opposizione tra le donne è uno dei dati principali della situazione di oggi.

E per quel che riguarda la classe operaia?

Anche nei confronti del sindacato (CELU), l'atteggiamento del governo è stato a lungo oscillante, nel tentativo di riportarlo sotto il proprio controllo (v. la precedente intervista pubblicata l'8 gennaio n.d.r.). Dopo la risoluzione del congresso di settembre, apertamente socialista e contro la giunta, l'atteggiamento del Derg divenne decisamente repressivo. Ci fu il massacro di sette lavoratori dell'Ethiopian Airlines, che distribuivano il testo della risoluzione; in seguito fu proclamato lo stato d'emergenza, che è stato tolto solo di recente. Durante lo stato d'emergenza la repressione è stata furibonda, contro i dirigenti rivoluzionari della CELU, contro il sindacato degli insegnanti, un altro elemento fonamen-

LOTTA DI CLASSE E ISTITUZIONI

# PROCESSO TRENTA LUGLIO E PROCESSO AL FASCISMO

Il processo di regime contro la classe operaia e l'antifascismo militante si è bloccato e non potrà riprendere finché non sarà definitivamente concluso il nuovo processo che si è aperto contro Mitolo, Del Piccolo, Prevè Cecon, e altri sei fascisti del MSI, della CISNAL, e di Avanguardia Nazionale per ricostituzione del partito fascista, associazione a delinquere, tentato omicidio, violazione della legge sulle armi.

E' questo il risultato che ci eravamo riproposti fin dall'inizio del processo « trenta luglio »: non di « non volerlo fare a tutti i costi » — come hanno sempre gracchiato i fascisti e i loro reggicoda dalle colonne dell'« Adige » di Piccoli — ma, assai più, di volerlo fare fino in fondo, arrivando a trasformarlo in un processo al fascismo a imporre anche sul piano istituzionale il riconoscimento della legittima ed esemplare risposta della classe operaia della Ignsis.

Il tribunale di Trento — fedele procuratore della miserabile istruttoria che, nel corso dei cinque anni, aveva costruito una mostruosa montatura, contro operai sindacalisti, e militanti di Lotta Continua, era riuscito a rendersi complice di tutte le sistematiche illegalità commesse dalla magistratura di Trento, pur di arrivare fino in fondo a questo processo di regime, avendo di fatto già deciso, congiuntamente all'ultrareazionario PG Filippo De Marco, una sentenza di condanna tale da « criminalizzare » definitivamente la lotta della classe operaia contro le provocazioni reazionarie, e l'antifascismo militante di massa.

Invece giovedì 29 gennaio il processo di regime è saltato e nel modo più clamoroso, provocando tanto la reazione isterica dei fascisti (Mitolo e Prevè - Cecon in testa) quanto la rabbia ipocrita e malcelata dell'« Adige » di Piccoli.

Non si è certo trattato di un'improvviso e apparentemente inspiegabile « mutamento di opinione » del tribunale, ma di una grande e storica vittoria (anche se ancora parziale, e che pone ora problemi di intervento e di gestione politica e giudiziaria non meno gravi e importanti) al termine della lunghissima battaglia, che ha assunto un carattere esemplare rispetto al rapporto tra lotta di classe a livello di massa e sul terreno istituzionale, tra egemonia rivoluzionaria e unità di classe.

Rivendicazione fino in fondo dei contenuti e delle forme di lotta antifasciste e proletarie di massa il 30 luglio 1970; mantenimento forte e consapevole delle proprie posizioni politiche di principio e di lotta, attraverso e nonostante una spaventosa repressione poliziesca e giudiziaria (e non si ricorderanno mai abbastanza tutti — compagni rivoluzionari e compagni riformisti e anche ad una opinione pubblica democratica oggi assai più attenta e responsabile — i terribili costi politici e personali pagati per cinque anni da nostri militanti); ripresa e allargamento e « attualizzazione » della mobilitazione di massa, che ritrova come sempre nella repressione giudiziaria uno dei suoi strumenti privilegiati; questi sono stati gli aspetti decisivi e prioritari di questa grande battaglia che, oggi come cinque anni fa, ha visto in prima fila la classe operaia e il C.d.F. della Ignsis-IRET.

Ma tutto questo, fondamentale e determinante sul terreno della lotta di massa, non sarebbe stato sufficiente per vincere questa battaglia anche sul piano istituzionale, su cui questa volta le avanguardie rivoluzionarie e tutto il movimento di classe hanno saputo intervenire nel modo più coerente ed efficace.

La denuncia sistematica, e sistematicamente riproposta con tutti gli

strumenti politico-giuridici, delle innumerevoli illegalità dell'istruttoria del processo; la ricostruzione dei fatti del 30 luglio 1970 alla Ignsis come un anello decisivo di quella complessiva strategia della tensione e della strage che aveva nei fascisti gli strumenti operativi, e trovava i suoi mandanti nella DC e nel governo, i suoi complici all'interno degli apparati polizieschi e dei servizi segreti, e i suoi « tutori », conniventi all'interno dell'apparato giudiziario; la decisione di arrivare ad investire direttamente di tutto questo anche le commissioni giustizia della camera e del senato, con un ruolo decisivo assunto in questo senso dalla FLM (con una presa di posizione dei tre segretari nazionali) e della stessa federazione CGIL-CISL-UIL; la decisione di sviluppare le contraddizioni anche verticalmente all'interno dell'apparato giudiziario nel suo insieme, investendo — con il dossier denuncia su tutta l'attività dei fascisti e l'attività giudiziaria nel corso degli anni 1969-1974 — il consiglio superiore della magistratura e la stessa corte di cassazione; e infine — e questa è stata l'iniziativa decisiva — la decisione di arrivare a denunciare direttamente anche sul piano penale il Procuratore capo della repubblica per non aver incriminato fin dal 1970 i caporioni fascisti, nonostante una denuncia e una querela degli operai: tutto questo — e non certo un improvviso e casuale mutamento « di opinione » del tribunale — ha permesso di arrivare alla vittoria prima ancora politica che giudiziaria di giovedì 29 gennaio.

Se con una rapidità fulminea e ancora una volta illegale (la quale, quindi, non rimarrà certo priva di conseguenze) la magistratura di Trento nel giro di una decina di giorni dalla sua presentazione si è autoarchiviata una denuncia penale di 150 pagine contro se stessa, su cui solo la Cassazione avrebbe invece potuto stabilire la competenza a norma dello stesso codice fascista questa stessa magistratura — nella veste del suo procuratore capo — questa volta non ha però potuto rimanere inerte, perché incriminare finalmente i fascisti sulla base delle denunce presentate nel 1970 dagli operai voleva dire non certo rendere giustizia al movimento antifascista e di classe ma semplicemente preconstituire quanto meno un alibi di copertura rispetto alla inevitabile inchiesta sul suo operato sia da parte del Parlamento che da parte del Consiglio Superiore della Magistratura.

Tutto questo può sembrare troppo difficile, per essere una strategia e una tattica non solo « esemplare », ma anche generalizzabile nella gestione dei processi politici più gravi e significativi. Eppure è solo in forza di tutto ciò che questa battaglia è stata vinta, e ogni passo è sempre stato compiuto solo sulla base di una decisione collettiva dei compagni operai imputati, dei compagni avvocati del Collegio Nazionale di Difesa, del Soccorso Rosso e FLM di Trento.

E, a sua volta, ciascuna di queste « decisioni collettive » è stata frutto di una continua, ricorrente battaglia tra posizioni avanzate e posizioni arretrate; sintomo e riflesso di uno scontro tra due linee che si sviluppa nella lotta di classe e anche sul terreno istituzionale. Uno scontro tra due linee che ha potuto essere affrontato, sia pure, nei momenti più difficili e « delicati », con un esclusivo riferimento all'unità di classe e ad una concezione non minoritaria del ruolo dell'avanguardia rivoluzionaria anche nel cuore apparentemente più irraggiungibile del rapporto tra lotta di classe e istituzioni repressive dello Stato borghese.

INTERVISTA CON UN COMPAGNO DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO DEL POPOLO ETIOPICO (2)

# Contadini, donne, operai: la fase attuale dello scontro di classe in Etiopia

(La prima parte di questa intervista, dedicata essenzialmente agli scontri al vertice del Derg ed alla collocazione internazionale dell'Etiopia, è apparsa sul giornale di sabato).

Hal parlato di una pericolosa propaganda dei gruppi feudali reazionari e della loro « organizzazione politica », l'EDU tra i contadini in lotta contro il Derg. Ma a che punto è la riforma agraria?

Come sapete, la legge di riforma agraria lanciata dal Derg era, teoricamente, molto avanzata, fu chiaro subito per noi, fu chiaro subito anche per i contadini, che il Derg non aveva nessuna intenzione di attardarsi sul serio. La legge, nei loro piani, doveva servire da un lato, come operazione demagogica verso i contadini, dall'altro, come strumento per colpire il movimento degli studenti: migliaia di studenti vennero allontanati dalle grandi

città e inviati nelle campagne ad « aiutare i contadini » (questa campagna si chiamava « Zematchaw »); così il Derg sperava di allontanare dalla classe operaia gli studenti politicizzati, che avevano avuto un ruolo centrale sia nella lotta che aveva fatto cadere il negus sia nella costruzione dell'opposizione al regime militare. Ma quella legge fu vista dai contadini come una « breccia » per aprire una grande offensiva antif feudale; soprattutto nelle campagne del nord è in corso ormai da un anno una rivolta agraria di straordinarie dimensioni; le avanguardie studentesche, tra le quali il nostro partito ha un ruolo molto importante, si sono messe prontamente al servizio di questo movimento, puntando ad un suo coordinamento e alla creazione di un collegamento con gli altri settori della lotta di massa. Fin dall'inizio il movimento dovette scontrarsi

con la reazione feudale e con le sue milizie armate, e già in quella fase il Derg di fatto lasciò fare i feudatari, rifiutando non solo di armare i contadini (che era ed è una rivendicazione di fondo del movimento) ma anche di fare quel che era in suo potere per colpire i reazionari. Oggi, come ha detto, sembrano ancora più decisamente orientati ad un compromesso coi feudatari; d'altra parte, si assumono sempre più direttamente il compito della repressione contro i contadini in lotta.

I massacri di contadini e studenti rivoluzionari sono stati parecchi. Molti studenti vengono rinviiati nelle città, e imprigionati. Le « associazioni di contadini », accusate, quasi ovunque, di avere « frainteso » la riforma, vengono sciolte e ristrutturare. Oggi si va più in là, e si sta arrivando ad una revisione della legge di riforma agraria

forata al tempo stesso la incapacità di cogliere il modo reale in cui lo scontro politico all'interno della classe avanza; la formula dell'unità tra riformisti e rivoluzionari diventa comodo paravento per quella subaltermità alla gestione sindacale che è emersa per esempio nello scontro sulle piattaforme contrattuali.

Lucio Magri, nel pomeriggio di sabato, ha portato a termine la battaglia della Rossanda e della Castellina; a parte due attacchi a Pintor e alla solita liquidazione delle altre posizioni della sinistra rivoluzionaria (giudicate brutta copia dello schema dell'ottobre russo e basate su una mitica esaltazione del movimento) ha ribadito le sue ipotesi su un PCI rifondato.

Magri si è poi soffermato sul programma proposto dalle tesi del governo della sinistra, teorizzando il fatto che ogni programma ha le sue « compatibilità », è sempre un compromesso, in particolare per la necessità di ottenere « l'alleanza di certe forze sociali » (come è noto, i revisionisti hanno sempre sostenuto che è necessario sacrificare determinati bisogni di classe alla politica delle alleanze).

Riferendosi al PCI, ha detto che l'attuale gruppo dirigente e la linea del compromesso storico non sono usciti dal generico così come tutti gli interventi della componente Pdup, in cui il rapporto partito-sindacato, ma più ancora il tipo di battaglia da compiere nel sindacato è rimasto di una genericità assoluta, in contrasto con le maggiori critiche rivolte ai guasti della linea revisionista. Non a caso un delegato della Singer di Leini ha potuto rispondere loro nel pomeriggio: fate bene ad accettare le mediazioni nel sindacato, in cui gestite anche accordi brutti, ma poi perché dite altre cose nel partito? Si ha l'impressione, ha concluso, che il partito per questi compagni « debba servire da elemento di pressione sul sindacato a sostegno della lotta politica che molti compagni sindacalisti dentro vi conducono ».

In questo come in altri interventi di operai è af-

sono espresse ormai organica del partito, ha rivendicato la possibilità di una eredità di tipo diverso del togliattismo (a cui come è noto Magri si è da tempo candidato) e infine — con dubbi riferimenti ai mutamenti di linea del partito bolscevico — ha di nuovo ipotizzato un mutamento di rotta del PCI, causato dai suoi stessi successi, dal suo stesso crescere organizzativo.

Dopo Magri e dopo l'intervento di Guido Viale, è intervenuto Aurelio Campi, a nome di Avanguardia Operaia: un intervento povero di contenuti che ha polemizzato esclusivamente con la componente ex Manifesto, e ha lasciato persino cadere la discussione sul Portogallo (su cui la componente ex Manifesto è andata all'attacco, chiedendo una autocritica di A.O. come condizione per ulteriori processi unitari). Sul problema del partito Aurelio Campi ha detto testualmente: « un anno e mezzo fa al Congresso di scioglimento del Manifesto sottolineavo con enfasi il carattere marxista-leninista che doveva assumere il partito; oggi accantono questo problema », ed ha poi illustrato il carattere proletario che deve avere il partito. E' stato un intervento, in sostanza, che ha subordinato alla pratica della aggregazione il dibattito sui contenuti.

Rispetto all'articolo pubblicato domenica sul Congresso del PDUP, alcuni (dei molti) refusi fanno perdere il senso del discorso, in particolare quelli dedicati alle critiche che Rossanda e la Castellina muovono alle ipotesi « giacobine » presenti nella sinistra rivoluzionaria (in un indebito accomunamento di formule usate da Avanguardia Operaia con interpretazioni falsate della nostra linea). Per queste compagnie i casi sono tre: o si accettano le tesi da loro scritte, o si pensa che il problema del potere è rimandato (la critica è all'ex PDUP), oppure si pensa ad un movimento che cresce autonomamente dall'area revisionista, senza accettare altra compatibilità che la propria forza e la propria coscienza, porta i revisionisti al governo e poi in tempi brevissimi li travolge e prende il potere in un processo lineare. Questa visione che — secondo loro — è di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia porta a prevedere il governo di sinistra come una semplice copertura democratica al cui riparo far crescere un movimento destinato a travolgerlo ed è caratterizzata dal motto: il movimento ai rivoluzionari, il governo ai riformisti. Infine nei primi due giorni del Congresso ha parlato un solo operaio, non nessuno.

Partecipa al compagno Mauro Rostagno.

## Avvisi ai compagni

ROMA: ATTIVO CPS ROMANI

Giovedì 5 febbraio ore 15.30 alla casa dello studente O.d.g.: a) stato dell'organizzazione e dibattito congressuale nel settore scuola; b) dallo sciopero del 28 allo sciopero del 10 febbraio.

CATANIA: ATTIVO MILITANTI

Mercoledì 4 alle ore 19 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti sulla risoluzione del Comitato Nazionale.

AUTORIDUZIONE: SEN- TENZE SIP Commissione nazionale

« Soccorso Rosso », sezione Lotta Sociali. Le sedi che siano in possesso di materiale giudiziario relativo alle lotte per l'autoriduzione (sentenze, ricorsi, ecc.) devono centralizzarlo a Bologna, presso la compagnia Anna Hilbe via Dante, 22, Bologna. Alla stessa compagnia tel. 30.59.90/051, si può richiedere copia del materiale che è già stato o sarà messo a disposizione delle sedi.

BOLOGNA: ATTIVO SULLA QUESTIONE FEMMINILE

Martedì 3 febbraio ore 20 Sala Cento Trecento, via Cento Trecento, attivo militanti e simpatizzanti sulla questione femminile.

MIGLIARINO (La Spezia) ATTIVO PROVINCIALE SCUOLA

Martedì 3 febbraio ore 15 attivo provinciale scuola.

TERAMO: ATTIVO PROVINCIALE STUDENTI

O.d.g.: preparazione sciopero del 6. Alle ore 16 martedì 3 in via D'Annunzio 79.

COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD

Domenica 8 febbraio, a Milano (via De Cristoforis, 5) ore 9, Coordinamento del Centro Nord (comprese Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai.

MIGLIARINO (La Spezia) ATTIVO PROVINCIALE SCUOLA

Martedì 3 febbraio ore 15 attivo provinciale scuola.